

IL RITRATTO



Emilio Rissone è nato a Lugano il 29 maggio 1933.

È sposato con Maria Rosa, una cuoca eccezionale, con la quale ha due figli.

È un artista eclettico: pittore, grafico, fotografo, illustratore di libri e riviste, disegnatore di vetrate artistiche...

Ha insegnato per quarant'anni comunicazione visiva presso il Centro scolastico industrie artistiche di Lugano (Csia), di cui è stato uno dei fondatori.

Usa prevalentemente colori tenui, sfumati, come quelli usati dal suo pittore preferito William Turner, il celebre artista inglese della prima metà dell'800.

Un viaggio che lo ha emozionato: quello lungo la catena delle Ande.

Un viaggio che vorrebbe fare: andare in Giappone, via terra o quasi.

Non solo grafico

Artista eclettico, Emilio Rissone crede nella forza delle immagini. A suo agio con diversi generi, dalla pittura alla fotografia, è un «comunicatore visivo» a tutto tondo.

SERGIO SCIANCALEPORE

COOPERAZIONE: Un giorno, a 15 anni, lei dice a suo padre: «Voglio fare il grafico». Come le ha risposto?

EMILIO RISSONE: Mi disse: «Vuoi fare l'artista? E se con l'arte non riuscissi a mangiare?». Mio padre era un uomo di buon senso, ma non voleva in alcun modo ostacolarci: era amico del pittore Carlo Cotti e me lo fece conoscere. Mi diede anche un buon consiglio: conseguire una maturità commerciale e poi studiare in una «Kunstgewerbeschule» nella Svizzera interna. Così ho fatto, diplomandomi poi anche alla Scuola britannica per il design a Londra e all'Accademia di Brera a Milano.

Che lavoro faceva suo padre?

Il commerciante di pesce, aveva l'unica pescheria allora esistente a Lugano. Tra i suoi clienti c'erano famiglie inglesi e olandesi che volevano il pesce dei Mari del Nord: mio padre lo importava e lo forniva alle cucine dei grandi alberghi sui laghi insubrici, dove quelle persone risiedevano spesso stabilmente.

Quando è ritornato definitivamente in Ticino?

Sui trent'anni: avevo già lavorato come designer per industrie brianzole, interessandomi anche alle prime materie

plastiche. In occasione della mia partecipazione all'Expo di Losanna del 1964 conobbi diversi architetti e artisti, tra i quali Taddeo Carloni e Pietro Salati che mi proposero di organizzare in Ticino una Scuola d'arte applicata. Nacque così la Csia, un istituto nel quale differenti forme d'arte sono collegate con la produzione industriale. Ne sono stato il «suggeritore» per una trentina d'anni.

In una società dove la televisione sembra dominante, che ruolo ha la comunicazione fatta con il disegno, la grafica?

Anche se la scuola tradizionale considera tuttora le discipline artistiche come materie opzionali, il disegno, nelle sue diverse forme, è una delle forze trainanti dell'economia: pensi a quanto ha realizzato Walt Disney. Si può comunicare visivamente con mezzi diversi ottenendo un effetto immediato, anche nell'attuale babele delle nostre città. Per esempio, l'immagine fissa di un manifesto ben fatto ci attrae anche se ci muoviamo, magari meglio di quanto faccia la televisione.

I soggetti delle sue opere sono i più svariati, pesci compresi, tanto per tornare al mestiere del suo papà...

È vero. Ora sto lavorando a un libro che raccoglie delle mie illustrazioni dedi-

cate ai pesci accompagnate da ricette a base di pesce proposte da scrittori, pittori, architetti, giornalisti, ma anche cuochi, albergatori e, naturalmente, anche da mia moglie! E sempre trattando di pesce, ho realizzato opere per il Museo della pesca di Caslano.

I personaggi che lei disegna nelle illustrazioni per i libri hanno spesso due palline rosse sulle gote. Effetto del Merlot?

Direi di sí, ho fatto diversi disegni dedicati ai grotti e a chi li frequenta e mi piace accentuare in quel modo il colorito di quei visi che ispirano simpatia.

Come le viene l'idea, l'ispirazione per un'opera?

Posso passare giornate intere chiuso nel mio studio-pensatoio: in genere

FOTO: SANDRO MAHLER



Emilio Rissone: «L'immagine fissa»